

ENTRATA IN GERUSALEMME

LA FESTA

La domenica che precede la solennità della Pasqua è detta “delle palme” sia in Oriente che in Occidente e commemora l’entrata di Gesù in Gerusalemme. Nella tradizione di Costantinopoli la “grande e santa settimana” comincia con il sabato di Lazzaro di cui si ha eco anche nella liturgia domenicale. Il tropario ripetuto a tutti gli uffici dei due giorni si esprime così:

“Con sepolti con te nel battesimo, o Cristo Dio nostro, per la tua resurrezione siamo stati resi degni della vita immortale e inneggiando acclamiamo: Osanna nel più alto dei cieli, benedetto Colui che viene nel nome del Signore”

Questa festa viene detta “splendida e gloriosa” ed è caratterizzata da un tono gioioso:

“Rallegrati, Gerusalemme, fate festa, voi che amate Sion: perché è giunto colui che regna nei secoli, il Signore delle schiere. Tema davanti al volto tutta la terra e acclami: Opere tutte, celebrate il Signore”.

Il vangelo proclamato nella Divina Liturgia è il cap. 12 di Giovanni dove si narra la visita di Gesù a Lazzaro e l’ingresso in Gerusalemme. Nella liturgia romana il tono festoso riguarda soltanto la processione introitale, mentre con la lettura del racconto della passione, con la Messa si entra nel dramma della settimana santa.

La pellegrina Egeria, nel suo *Diario* di viaggio, descrive lo svolgimento della festa come avveniva nel IV secolo a Gerusalemme dove, dopo il raduno dell’ora settima alla chiesa dell’ascensione sul monte degli ulivi, all’ora undicesima viene letto il brano dell’ingresso in Gerusalemme a cui segue la processione con rami di palme o d’ulivo fino al Calvario e alla basilica della resurrezione (sepolcro) che viene raggiunta quando ormai è notte; lì, dopo il lucernario e una preghiera alla croce, l’assemblea viene sciolta.

I testi liturgici sottolineano lo svolgersi dell’evento e insieme contemplanò la realtà eterna che esso esprime:

“Colui che sta sul trono dei cherubini, che per noi si è assiso sull’asinello e giunge per la passione volontaria, sente i fanciulli gridare osanna e le folle acclamare: Affrettati Figlio di Davide a salvare coloro che hai plasmato, o Cristo benedetto!”

e ancora:

“In cielo assiso in trono, in terra sull’asinello, tu hai accolto la lode degli angeli e l’acclamazione dei fanciulli che a te gridavano: Benedetto sei tu che vieni a richiamare Adamo dall’esilio”.

La liturgia invita i cristiani a condividere la festa degli abitanti di Gerusalemme: “Oggi la grazia dello Spirito Santo ci ha riuniti e portando tutti la tua croce, diciamo: Benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna nel più alto dei cieli”.

Al termine delle lodi mattutine il celebrante si reca nella navata per benedire le palme (o altri rami) simbolo di vittoria e di resurrezione. I fedeli li ricevono e baciano l’icona della festa mentre il coro canta *Con sepolti con te nel battesimo*.

L’entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme è stata considerata come una grande affermazione della sua messianicità, per questo progressivamente fu celebrata solennemente: ne sesto secolo quasi in tutte le chiese dell’Oriente e nel settimo è attestata anche in Occidente.

L'iconografia

La scena viene rappresentata fin dal IV secolo con caratteri costanti fino ad oggi e presi dal vangelo: Cristo che siede sull'asino non a cavalcioni ma seduto sul fianco come su un trono, mentre davanti a lui vengono stesi mantelli e agitate le palme. Sono gli elementi forniti dai vangeli, gli apocrifi non hanno portato sviluppi particolari circa questo episodio.

Sullo sfondo, a sinistra, vediamo una montagna, è il monte degli ulivi da cui Gesù scese per entrare in Gerusalemme. Tuttavia, anche questo, come ogni elemento iconografico, in un contesto si lectio mostra altri significati: le due come richiamano le due nature del Cristo; la montagna stessa richiama l'inizio del salmo 125 che canta. "Chi confida nel Signore è come il monte Sion: non vacilla, è stabile per sempre. I monti cingono Gerusalemme: il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre". La montagna rimanda anche alla promessa del profeta Isaia: Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti (2,2). Come luogo dell'incontro con Dio, la montagna si contrappone alla città di Gerusalemme che rifiuta il Signore il cui sguardo non è rivolto ad essa ma al nuovo popolo di Dio formato dai discepoli.

Il puledro cammina in direzione della folla che sta davanti alla porta della città. L'asino, pur essendo simbolo dell'istinto dell'uomo, viene riletto da Giovanni Crisostomo nelle omelie su Matteo come immagine della Chiesa: "qui viene indicata la Chiesa per mezzo del puledro, il popolo nuovo che un tempo era impuro, ma dopo che Gesù si fu seduto, è divenuto puro.

Al centro dell'icona è il Cristo; sullo sfondo c'è la palma dalla quale i bambini staccano i rami per festeggiare Cristo. L'albero richiama il virgulto che spunterà dal tronco di Jesse e che sarà elevato come vessillo per le nazioni. La palma – posta tra la montagna di Dio e la città - viene così a significare il Messia. Vestito con una tunica di porpora regale e il nasello blu, ha tra le mani il rotolo, il documento su cui sono scritti i nostri peccati da cui è venuto a liberarci. Questa liberazione è descritta da Romani il Melode nel kontakion delle palme dove immagina un dialogo tra popolo e Cristo: "Sei venuto a liberare tutti.. mitissimo e salvatore. Siamo sfiniti, siamo stati sconfitti, dappertutto ci hanno scacciato... perciò coi bambini ci inginocchiamo davanti a te: abbi pietà di noi". Il Cristo risponde: "a me solo spetta liberarti dal debito che è così grave: sarò venduto per te e ti farò libero; sarò inchiodati per alla croce a causa tua e tu non morrai".

Davanti al Cristo si trova il popolo con i rami in mano e i fanciulli alcuni con le palme altri rappresentati mentre stendono tappeti. Essi realizzano la profezia espressa nel salmo 8,3: "Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli"

TESTI DALL'UFFICIATURA

Dai vespri

Oggi la grazia dello Spirito santo ci ha riuniti e portando tutti la tua croce diciamo: Benedetto colui che viene nel nome del Signore, osanna nel più alto dei cieli.

Colui che ha per trono i cieli e per sgabello la terra, il Verbo di Dio Padre, il Figlio a lui costerno, viene oggi a Betania modestamente seduto su un puledro senza ragione: perciò, tenendo rami tra le mani, a lui acclamano i fanciulli degli ebrei col grido: Osanna nel più alto dei cieli, benedetto colui che viene, il re d'Israele.

Gioisci e rallegrati, città di Sion, tripudia ed esulta, Chiesa di Dio perché, ecco, è giunto il tuo Re con giustizia, seduto su un asinello, celebrato dai bambini: Osanna nel più alto dei cieli! Benedetto sei tu, che possiedi la moltitudine delle compassioni: abbi pietà di noi.

Tu che cavalchi i cherubini e sei celebrato dai serafini, sei montato su un asinello alla maniera di Davide, o buono: i bambini ti celebravano come conviene a Dio, e i giudei empimente bestemmiavano. Sedendo su un asinello, prefiguravo il passaggio delle genti indomabili dall'incredulità alla fede. Gloria a te, o Cristo, unico misericordioso e amico degli uomini.

Con sepolti con te per il battesimo, o Cristo Dio nostro, per la tua risurrezione siamo stati resi degni della vita immortale e inneggiando acclamiamo: Osanna nel più alto dei cieli, benedetto colui che viene nel nome del Signore

Dalle lodi

Con rami di palme spirituali, con l'anima purificata, come i fanciulli esaltiamo con fede Cristo, accomando a gran voce il Sovrano: benedetto sei tu che sei venuto nel mondo per salvare Adamo dalla maledizione antica, divenendo il nuovo Adamo spirituale, o amico degli uomini, secondo il tuo beneplacito. O Verbo che tutto disponi per il bene, gloria a te!

Oggi il Cristo entra nella città di Betania seduto su un asinello, per sciogliere le genti dalla loro pessima irrazionalità, prima lasciata alla sua sterilità.

È lode dalla bocca di bimbi innocenti e di lattanti, la lode dei tuoi supplicanti che ti sei composta per abbattere l'avversario, per vendicare con la passione della croce la caduta dell'antico Adamo, per fare risorgere, Signore, mediante un albero, Adamo che ti canta l'inno di vittoria.

La Chiesa dei santi ti offre una lode, o Cristo, che abiti in Sion, in te, suo Creatore, si rallegra Israele, e i monti, figura delle genti dal cuore di pietra, al tuo cospetto hanno esultato, cantando a te, Signore, l'inno di vittoria.

Poiché hai legato l'ade, o immortale, ucciso la morte e risuscitato il mondo, con palme ti acclamavano i bambini, o Cristo, come vincitore, a te gridando oggi: Osanna al Figlio di Davide! I bimbi – essi dicono – non saranno più sgozzati per il bimbo di Maria, perché per tutti, bimbi e vecchi, tu solo sarai crocifisso. La spada non si volgerà più contro di noi, perché il tuo fianco sarà trafitto dalla lancia. Perciò diciamo esultanti: benedetto sei tu che vieni per richiamare Adamo dall'esilio.

Seduto sull'asinello tu che con la parola hai disteso i cieli, ricerchi i mortali per scioglierli dall'irrazionalità

Nella sua ineffabile misericordia, o Cristo Dio nostro, rendici vincitori delle passioni irrazionali e facci degni di vedere la tua splendida vittoria contro la morte, la tua luminosa e vivificante risurrezione. E abbi pietà di noi. Amen.